

Dal 16 al 17 dicembre 2005 si è svolto presso il Parco Naturale del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino Vercellese il Seminario intitolato "I Patrimoni delle Comunità in Italia: fra Storia e Cultura, Natura e Territorio". Il seminario è stato organizzato dal Settore Pianificazione Aree Protette e dal Laboratorio Ecomusei della Regione Piemonte; hanno collaborato il "Tema sulla Governance delle Risorse Naturali, Equità e Diritti" (TGER—ex—"Co-management Working Group") della Commissione per le Politiche Ambientali, Economiche e Sociali (CEESP) dell'Unione Mondiale per la Natura (IUCN); l'organizzazione operativa è stata coordinata dal Consorzio delle Ong Piemontesi (COP).

L'interessante e particolare seminario ha sollecitato alcune importanti questioni: che rapporto ci può essere fra la conservazione dell'ambiente e le abitudini di vita delle popolazioni la cui sopravvivenza dipende dallo sfruttamento di quelle risorse che si vuole conservare? Che rapporto ci può essere tra conservazione e utilizzo sostenibile delle risorse? Chi usufruisce della conservazione? Chi sono nella storia i grandi attori della gestione delle risorse naturali?

Quali sono gli enti più "adatti" a gestire un ambiente naturale?

Che rapporto c'è tra l'ambiente e l'identità culturale?

Quali sono i confini di una comunità? Come si può arricchire il rapporto tra popolazione e territorio naturale in cui risiede?

Come si può utilizzare un territorio in modo sostenibile e valorizzarlo senza mummificarlo e venderlo unicamente ai turisti?

Queste domande, anche molto diverse fra loro, si intersecano le une con le altre quando cessiamo di considerare come entità separate le comunità umane e le peculiarità naturali dei paesaggi in cui risiedono, e iniziamo, invece, a parlare del rapporto dell'uomo con il suo territorio.

A partire dal 2004, in seguito a un convegno nel Parco Nazionale dell'Aspromonte organizzato da diversi enti, fra cui l'Unione Mondiale per la Natura e Legambiente, si è iniziato a parlare di Patrimoni di Comunità, i quali sono stati definiti nel modo seguente: "... ecosi-

stema naturale o modificato, che include una biodiversità significativa, fornisce servizi di natura ecologica e/o possiede valori culturali propri, conservato in modo volontario da una o più comunità interessate secondo costumi tradizionali o tramite altri mezzi efficaci" (TGER, 2004).

Esistono diversi tipi di Patrimoni di Comunità (specifiche aree, paesaggi, monumenti naturali, risorse ben gestite, habitats di specie animali) e se ne trovano in tutti i paesi del mondo. Sono gestiti da comunità locali con o senza supporto esterno e possiedono tre caratteristiche:

1. Esiste un legame forte fra una specifica comunità e uno specifico "patrimonio".
2. La comunità interessata possiede – di diritto o di fatto – l'autorità di decidere cosa fare (come gestire).
3. La comunità gestisce il patrimonio con una varietà di obiettivi in mente, spesso slegati da fini diretti di conservazione, ma la gestione si dimostra efficace nel raggiungere risultati di conservazione dei valori biologici.

Quando la gestione delle risorse naturali risulta efficace sia da un punto di vista biologico che sociale, risulta evidente che non stiamo parlando di con-

servazione fine a se stessa – la quale potrebbe essere anche lodevole, ma che spesso incontra la resistenza di comunità che da millenni sono abituate a gestire con vari livelli di autonomia un determinato territorio – bensì entriamo nel merito del famoso concetto di utilizzo sostenibile delle risorse naturali.

Durante il seminario di Trino Vercellese, si è affrontato il tema dei Patrimoni di Comunità in Italia. Il seminario ha visto confrontarsi rappresentanti di dodici esperienze italiane di Patrimoni di Comunità; studiosi nel campo della conservazione, come Grazia Borriani Feyerabend (IUCN) e nel campo dell'antropologia e della sociologia, come Marco Bassi (Università di Bologna) e Giorgio Osti (Università di Trieste); rappresentanti dei gestori delle aree protette; è intervenuto anche Mustafa Sarr, direttore del Parco Urbano di Ouagadougou, in Burkina Faso.

I Patrimoni di Comunità in Italia consi-



I Patrimoni di Comunità: cosa sono e come valorizzarli?

1. Seminario sui Patrimoni di Comunità a Trino Vercellese (dicembre 2005).



2. Un pastore sulle colline di Cortina d'Ampezzo.

stano principalmente in proprietà collettive di complessi territoriali, forestali e agricoli appartenenti a comunità locali che li gestiscono secondo usanze tradizionali. In molti casi è previsto il sorteggio periodico che abbina appezzamenti boschivi o pastorali a capi famiglia residenti. Vengono effettuate diverse forme di rotazione per lo sfruttamento delle risorse.

Da un lato si riconosce l'attualità di esperienze che possono contribuire alla rinascita culturale, economica e ambientale di un territorio. Quello che viene preservato non è un patrimonio naturale in sé, bensì è il rapporto fra la comunità umana e quel patrimonio: un rapporto che nella storia ha dimostrato sostenibilità biologica e, in diverse misure, coesione ed equità sociale. Questo concetto si collega al discorso sull'identità e i confini di una comunità, nonché a quello di paesaggio culturale. Si riconosce come, per la gestione di alcuni territori impervi, come zone di alta montagna, la cooperazione sia necessaria per uno sfruttamento sostenibile delle risorse. È necessario che ci sia un unico proprietario, ovvero una comunità di persone, che può permettersi di portare avanti una gestione ruotata di un esteso patrimonio forestale, altrimenti la risorsa tende all'esaurimento. Si sperimentano interessanti sistemi in cui i profitti ricavati dallo sfruttamento delle risorse naturali (vendita del legno o del bestiame, coltivazioni biologiche, ecc.) vengono reinvestiti in servizi per la comunità.

Inoltre, è stato osservato come sia necessario superare i noti conflitti e competizioni fra aree protette e abitanti di ambienti naturali. La soluzione dell'area protetta può essere uno dei diversi strumenti per la gestione di Patrimoni di Comunità che incontrino dif-

ficoltà finanziarie e amministrative; la comunità e le sue istituzioni tradizionali potrebbero essere integrate nella gestione dell'area, come, ad esempio, accade nel caso del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino Vercellese e nel caso

delle Regole di Cortina d'Ampezzo.

Dall'altro lato vengono evidenziati i pericoli e gli errori nei quali tali esperienze di proprietà collettive e Patrimoni di Comunità possono ricadere: autoreferenzialità; chiusura della comunità rispetto al territorio; diritto di usufruire dei "servizi" acquisibile esclusivamente per il sangue (in diversi casi per essere membri della comunità è necessario essere discendenti delle antiche famiglie originarie) e il genere (in molti casi le donne sono a lungo state escluse dai procedimenti di voto all'interno delle tradizionali istituzioni della comunità), oltre che per la residenza.

Inoltre emerge il bisogno di confrontare in maniera non fittizia i valori tradizionali e storici con quelli attuali. L'eccessiva enfasi sulla tradizione durante la nostra epoca moderna può diventare qualcosa di artificiale; il gusto del passato, della storia finì a se stessi, ci possono condurre verso una deriva estetizzante e possono impedirci di guardare invece alle urgenze del futuro.

Per questi motivi la comunità deve essere capace di rinnovarsi, di aprirsi al territorio, di cercare la partecipazione ridefinendo i criteri di inclusione, basati, ad esempio, sulla residenza, e non sulla discendenza familiare.

Dovrebbero essere sviluppate delle iniziative di valorizzazione dell'ambiente naturale, di sensibilizzazione della cittadinanza e di creazione di punti di contatto fra le comunità tradizionali e il territorio. A Cortina d'Ampezzo sono stati iniziati percorsi didattici con le scuole, in cui si effettuava un recupero storico, culturale e linguistico delle tradizioni locali.

La Partecipanza di Nonantola (Modena) ha coinvolto i bambini delle scuole elementari della zona nell'operazione di rimboschimento di un'area este-

sa, attraverso l'iniziativa "Adotta una piantina": ogni bambino piantava un alberello e si faceva carico della sua cura negli anni successivi. L'operazione ha riscontrato notevole successo e oggi esiste un vasto bosco nei confronti del quale moltissimi giovani si sentono partecipi e responsabili in prima persona.

L'Università Agraria di Allumiere (Roma) progetta una fattoria didattica sociale rivolta al recupero di forme di disagio fisico e sociale.

In molti casi sono stati effettuati studi e ricerche di tipo storico, giuridico, economico, biologico, a livello di scuola superiore e universitario. Citiamo il noto "Centro studi sugli usi civici e terre collettive" dell'Università di Trento.

Questi sono solo alcuni esempi di come le esperienze dei Patrimoni di Comunità e delle proprietà collettive possano essere valorizzati, e di come questi possano diventare un'occasione, uno spunto per reinventare un nuovo e vitale rapporto di tutta la cittadinanza con il suo territorio, al di là delle origini familiari ed etniche.

Ricordiamo, infine, un curioso gioco di parole, sempre attuale nella ricerca delle giuste strategie per un efficace processo partecipativo e di costruzione collettiva di qualcosa. Per la partecipazione abbiamo bisogno delle preziose 6 "R": Risorse; Regole; Rispetto; Responsabilità; Ruolo; Risultati.

SITOGRAFIA

Guidelines in Inglese: <<http://www.iucn.org/themes/wcpa/pubs/guidelines.htm>>.

Community conserved areas Briefing Note: <http://www.iucn.org/themes/ceesp/Wkg_grp/TILCEPA/CCA%20Briefing%20Note.pdf>.

Governance Briefing Note: <http://www.iucn.org/themes/ceesp/Wkg_grp/TILCEPA/briefing%20notes%20on%20governance%20of%20PAs.pdf>.

Programme of work on Protected Areas of the Community Based Development: <<http://www.biodiv.org/decisions/default.aspx?m=COP-07&id=7765&lg=0>>.

Relevant sites of IUCN/CEESP: <<http://www.iucn.org/themes/ceesp/TGER.html>>, <http://www.iucn.org/themes/ceesp/Wkg_grp/TILCEPA/TILCEPA.htm>.

Torino, Dipartimento Interateneo Territorio; Sezione Piemonte.